

Segnali



Intelligenza artificiale a scuola

Un esperimento classico

di Elisa Mascellari

Che fare? Escludendo di strapparsi le vesti, dichiarare il tracollo del sistema di istruzione, strologare sulle disgrazie delle future generazioni, resta da fare quello che da sempre la scuola deve fare: lavorare con i ragazzi che ha davanti, utilizzare gli strumenti che ha disponibili, capire (e accettare, va da sé) il mondo in cui si trova: insomma, affrontare la realtà, se non altro perché il passatismo non ha mai portato da nessuna parte. L'intelligenza artificiale c'è. Riservo ad altra sede la discussione se sia giusto erigere barricate contro il suo utilizzo da parte degli studenti, ma so per certo che non funziona. Certo che qualche "paletto" andrà messo, ma occorre affrontare la realtà e provare a lavorarci.

Seneca, Tucidide, Apollonio Rodio, Callimaco: siamo in una quinta liceo classico, letteratura latina e greca. I ragazzi sono curiosi e collaborativi, quindi sperimentiamo. Hanno appena svolto due verifiche, una di latino e una di greco. Prima di correggerle, le sottoponiamo all'AI, e vediamo come se la cava.

A questo punto bisogna entrare un po' nel dettaglio. C'è un brano di Seneca da tradurre e analizzare. Lo gettiamo in pasto a chat GPT e vediamo che succede (in realtà, lascio fare tutto ai ragazzi, che sono molto più veloci di me). Osserviamo che GPT traduce "in proprio", cioè non utilizza traduzioni già in rete: apprezziamo l'impegno, ma ci accorgiamo subito che GPT non sa leggere i dittonghi latini (ea, oe, per intenderci), e non distingue vocali lunghe e vocali brevi, e questo è un problema serio. Problema che senz'altro in una versione più evoluta la chat potrà risolvere (e magari lo ha già fatto mentre stiamo scrivendo), ma al momento induce a erroracci da matita blu. I ragazzi mi dicono che col greco va meglio, non essendoci ambiguità nella scrittura alfabetica delle vocali: la cosa è interessante, non tanto per le possibilità della chat, quanto perché rivela, oltre ogni ragionevole dubbio, che questi ragazzi ci hanno già provato (e mi riferisco all'aprile dello scorso anno). Comunque, dove non ci sono dittonghi e ambiguità vocaliche l'AI non se la cava male nella traduzione.

Anche nell'analisi grammaticale e lessicale si difende bene (sempre che le perdoniamo il "problemino" vocalico), ma con l'analisi logica non ce la può fare. Ci sarebbe da domandarsi perché, ma la domanda richiede una riflessione più specialistica. Osservo solo che si tratta di un'analisi altamente formalizzata e rigidamente convenzionale del linguaggio, che sarebbe perfetta per una AI, ma ipotizzo che il problema sia proprio nell'eccesso di formalizzazione da un lato e nell'ambiguità delle convenzioni dall'altro. Bisognerebbe fare qualche altro esperimento, ma escluderei l'ipotesi che l'AI non sappia "ragionare". Nel commento lessicale e tematico chat GPT dà risposte sensate ma molto generiche, da manuale, per intenderci: niente di paragonabile alle nostre disquisizioni in classe su come si possa tradurre "animus" in modo oggi comprensibile senza tradire Seneca. Del resto, è un problema antropologico mica da ridere e già apprezziamo la leggerezza e la rapidità con cui ci viene erogata una risposta accettabile.

Passiamo alla prova di letteratura. Si trat-

ta di scegliere un testo poetico, analizzarlo e commentarlo seguendo delle domande guida: un inno di Callimaco e un passo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, in alternativa. GPT, per cominciare, sceglie Callimaco e compone in modo corretto, ma piuttosto scialbo e generico, la didascalia introduttiva che era richiesta: la cosa non era difficile, trattandosi di un inno intero (*Per i lavacri di Pallade*). Dove GPT cade miseramente è nell'apporre le tre note esplicative in tre punti a scelta del testo; ci riferisce diligentemente che Atena è figlia di Zeus, che l'Inaco è un fiume della Grecia e poco altro: meno del minimo sindacale. Va anche peggio, come era prevedibile, nelle tre note di commento al testo di libera scelta, in cui ripete all'incir-



ca quel che ha già detto nella didascalia introduttiva. Ovvio che GPT non è stata in classe e non si è nutrita delle nostre lezioni: può solo risputare quel che ha in pancia, chissà come ingoiato. Insieme a questo, abbiamo capito che è fondamentale farle le domande giuste, cioè nel modo più circostanziato possibile, perché non è in grado di intuire nulla da sé e non condivide con noi un contesto di senso. Anche questo è interessante: fare le domande nel modo giusto è più importante di quanto si immagini. E questo vale, ben inteso, non solo quando le domande sono rivolte all'AI. Da ultimo, ci domandiamo come mai GPT abbia scelto Callimaco, quando invece la quasi totalità degli studenti aveva scelto Apollonio Rodio. A rigor di logica, dovrebbe aver scelto il testo per il quale aveva più informazioni in pancia. Non potendo chiedere conto di questo alla chat, proviamo a reimmettere nella chat, a scarico di coscienza, il testo della prova invertendo però l'ordine dei testi, prima Apollonio Rodio e poi Callimaco: ebbene, GPT si butta questa volta su Apollonio Rodio. Insomma, sceglie il primo testo che le viene offerto. Delusione. A questo punto chiedo agli studenti il motivo della loro netta preferenza per le *Argonautiche*, e la risposta netta è che, dei due, era il testo "più bello" (la prova del nove è che i due studenti che hanno lavorato su Callimaco confessano di averlo scelto solo perché non

avevano studiato l'altro). Questa osservazione quasi ci commuove: l'AI sarà mai in grado di distinguere "il bello"? Forse, se le si danno chiari parametri di giudizio... ma la percezione estetica si può codificare con dei parametri? Chi li stabilisce? Di fronte a questa piccola questione ci fermiamo, non sentendoci abbastanza attrezzati, ma abbiamo comunque guadagnato una consapevolezza significativa: più il compito assegnato è creativo e personale, più chiede scelte di rielaborazione, più GPT è in difficoltà. Del resto, anche nel corso dell'insegnamento in DAD avevamo capito che non si potevano somministrare a distanza prove di carattere meramente compilativo e avevamo inventato tipologie di prova che chiedessero allo studente una inter-

azione personale coi testi.

Ancora un ultimo esperimento. Stavolta il compito sembra fatto apposta per l'AI, anche se nasce da concretissime circostanze di scuola. Si tratta di mettere in scena il famoso *Dialogo tra gli Ateniesi e i Meli* di Tucidide. È un testo incredibile, attualissimo, sul tema della guerra come espressione della legge del più forte. Il riferimento all'aggressione russa all'Ucraina non richiede altro che la presenza in scena delle due bandiere, una a rappresentare l'"Athenian delegation" (la bandiera russa) e l'altra la "Melian delegation" (bandiera ucraina). Ma il testo greco è difficile da piangere e le traduzioni italiane in circolazione non sono fatte per il teatro, mantengono le caratteristiche del testo scritto, più o meno con la sintassi impossibile di Tucidide: occorre portare il testo a un registro linguistico adeguato, quello orale di un acceso dibattito che si svolge "in diretta". Prima divido gli studenti in gruppi, chiedendo a ciascun gruppo una rielaborazione in lingua corrente a partire dalla traduzione italiana più diffusa. Poi gettiamo il medesimo testo in pasto a chat GPT, chiedendo all'AI una rielaborazione "in linguaggio corrente" (ed è sempre stupefacente vedere quanto rapidamente il compito viene eseguito). Da ultimo mettiamo a confronto le proposte dei diversi gruppi con quelle di GPT, paragrafo per paragrafo, in alcuni casi anche ripescando il testo greco di partenza, e scegliamo le espressioni più convincenti, per non tradire possibilmente né Tucidide né l'intenzione comunicativa che ci ha mossi. Ne esce un buon lavoro, adatto allo scopo, e siamo contenti che dopo la rappresentazione ci abbiano chiesto da più parti "quale traduzione" avessimo usato e di averne il testo. In questa collaborazione con noi l'AI ci ha fornito un buon "preparato di base", come si dice in cucina, e ci ha reso più veloce il lavoro, ma le espressioni più significative sono venute da noi, come l'accusa (paradossale) degli Ateniesi ai Meli di "non essere democratici". Insomma, quel che dobbiamo metterci di nostro è il contesto di senso, l'intuizione comunicativa e la conseguente originalità espressiva.

Più in là non ci siamo spinti, ma ce n'è abbastanza per dire che lavorare / giocare in classe con l'AI è molto interessante e istruttivo. Non solo per gli studenti.

elisa.mascellari@fastwebnet.it

E. Mascellari ha insegnato lettere classiche al liceo

Elisa Mascellari

Intelligenza artificiale a scuola

Giorgio Bacci

Palestinian Museum secondo Khalil Rabab

Dario Miccoli

La letteratura israeliana di sinistra

Grazia Paganelli

Effetto film: Anatomia di una caduta di Justine Triet

Claudio Panella

Generazioni, diffidenze e invidie nella letteratura del lavoro

Carmen Concilio

Una contronarrazione che parte dagli archivi, intervista ad Amitav Ghosh

Matteo Battistini

Blues e politica negli Stati Uniti (1890-1940)

Emilia Perassi

Il boom delle scrittrici latinoamericane

Mario Marchetti

Lo sguardo visionario di Ana María Matute